

LA GITA "FUORI PORTA" ERA SULLE ALTURE DI CASA

Buon Primo Maggio, anche se era più festa quando c'era il lavoro

Andavamo a piedi sui tornanti del Bracco a sentire musica e mangiare pane e salame

LA STORIA

MARIO DENTONE

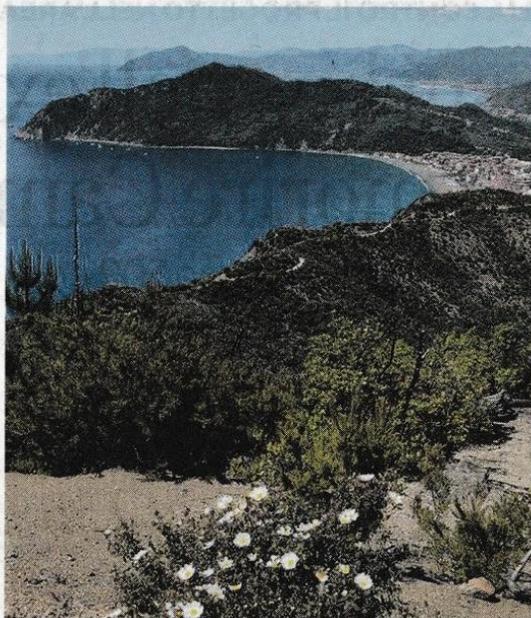
"NO! Non mi ci ritrovo più", mi ha detto un vecchio amico di gioventù che non vedevo da... saranno trent'anni. E ha cominciato a inveire contro le industrie che sono sparite, la tubifera, altre minori realtà, e il vecchio cantiere rivano che da duemila e più lavoratori è ridotto a ditte e ditte all'osso venute da fuori, che un tempo l'intero paese era là fra quegli scali e quelle gru, e la festa del lavoro, il Primo Maggio, era davvero la festa del lavoro. "Oggi cosa festeggi" mi ha detto, "il lavoro che non c'è più? Le pensioni sparite?". E io tacevo, e rivedevo, confesso con un pizzico di nostalgia, gli scioperi per i contratti, gli striscioni rossi dei sindacati, i fi-

schietti, i tamburi fatti con bidoni vuoti dipinti di rosso, e nella rabbia delle lotte col padrone (anche il linguaggio è cambiato) c'era la gioia di non sentirsi soli, di essere tutti insieme: c'era il bisogno di lottare ma soprattutto l'idea per cui lottare.

Oggi l'idea non c'è più, ognuno tira a campare nel suo guscio, e il primo maggio? Ho scrutato il vecchio amico e lui, al mio silenzio, quasi a rimproverarmi, mi ha detto: "E mio figlio domani parte per andare sai dove?" e il volto gli s'è infuocato che, mi son detto, siamo vecchi, è pericoloso inca...volarsi troppo. "A Roma va, con amici, al concerto per i lavoratori! E i soldi? Il viaggio? Mangiare? Qualche belinata? Dai papà mi ha detto, è una festa, una volta all'anno! E io ho lavorato davvero, là dentro, una vita, lamiere e saldature,

ruggine e amianto, per lui, per non fargli mai mettere una tuta blu! Eva al concerto dei lavoratori!". Ha scosso il capo. "Dai!" ho fatto io, "è una gita con amici, sono cambiati i tempi, noi ci accontentavamo di...". Mi ha guardato come fossi un nemico, mi ha stretto la mano ed è sparito.

Il Primo Maggio... noi ragazzi andavamo a piedi, cantando spensierati lungo i tornanti del Bracco, Trigoso, fino a Makkalé, e proprio là, al tornante, c'era un grande prato e s'incontrava il mondo, e si vedeva giù il cantiere, con le gru immobili gigantesche cicogne, ma soprattutto si vedeva il mare che brillava nel sole, fino alla costa di Capo Mele, talvolta una striscia di Corsica, la piana di Sestri, e il Tigullio fino alla punta di Portofino. Qualcuno aveva portato il mangiadischi a pile che gracchiava, perdeva la



Il Tigullio visto da un prato affacciato su Riva Trigoso

voce che le pile si scaricavano presto, ma c'era sempre una scorta, altri avevano portato i dischi, 45 giri, Morandi, Pavone, Michele, Dino, Celentano, Peppino. Anche noi avevamo dunque il nostro concertone. E intanto qualche madre tirava fuori da un borsone pane e salame e fave, e ce n'era per tutti, non c'erano gruppi separati, ma tutti invitati. E si beveva il vino al fiasco rivefinito di paglia, non c'erano lattine e bottiglie di plastica da lasciare sul prato come s'usa oggi, tutto si riportava a casa, anche la carta.

E c'era la gioia, anche negli occhi dei nostri genitori,

delle madri che avevano preparato mangiare e bere, dei padri che l'indomani avrebbero rimesso la tuta blu col marchio CdT (Cantieri del Tirreno) o FiT (Fabbrica Italiana Tubi), pronti alle lotte, più forti nelle idee, perché il loro Primo Maggio trascorso sui prati, con le famiglie riunite, e i ragazzi a cantare e ballare, alla musica dei loro idoli, era sì la festa sacra del lavoro, ma la festa era il lavoro, simbolo di chi seduto su quel prato a respirare il vento e il sole, a guardare le nuove generazioni con un futuro, sapeva di contare perché lavorava, ed essere lavora-

tore era orgoglio, fatica ma insieme fortuna.

Ora tutto ciò non c'è perché non ci può essere, forse è giusto che sia così, che tutti abbiano la macchina, il telefonino con mille funzioni, i ragazzi con gli auricolari a isolarsi dal mondo, la tivù con mille canali, e persino la musica non è più musica, e gli idoli non sono più idoli, così come i miti non sono più miti. C'erano invece le idee di un mondo migliore che un tempo si chiamavano sogni e però nei sogni si credeva, e per il lavoratore la parola del sogno era "riscatto", sociale e morale, individuale e collettivo, che voleva dire dignità, sapersi importante, pur piccolo granello nel mondo, comunque importante, che tanti granelli facevano una spiaggia.

Oggi c'è ancora tutto ciò o i sogni non esistono più? Vorrei ritrovare il mio vecchio amico e abbracciarlo, e rivivere almeno col ricordo, come l'unica risorsa rimasta per un sorriso, quel Primo Maggio in cui lui proprio lassù, seduto sul prato, trovò la ragazza che sarebbe stata la moglie sorridente di una vita e che gli avrebbe dato quel figlio ora a Roma al concertone coi soldi di papà pensionato, rimpiangere le nostre umili Nazionali Semplici, che tra il fumo ti trovavi sempre sulle labbra fili di tabacco, e una fetta di salame che la pelle da togliere al contorno non inquinava, quella no, a lasciarla sul prato.

L'autore è scrittore e saggista